
Tintoretto a 600 anni dalla nascita

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Venezia celebra il suo pittore con due mostre, a Palazzo Ducale e all'Accademia

Jacopo Tintoretto è Venezia. Più di Bassano, Veronese e Tiziano, nati in regione, mentre lui è un lagunare doc. Palazzo Ducale, l'Accademia, la Scuola di San Rocco, decine di chiese, fino a Santa Maria dell'Orto, dove Jacopo è sepolto dal 1594 quando muore a 75 anni, e dove ha dipinto due quadroni surreali e onirici col Giudizio universale e il Vitello d'oro. Quasi mai fuori città, come Giovanni Bellini, si sposta solo a Mantova per poco tempo dai Gonzaga, non scenderà a Roma. Ma è informatissimo sull'arte contemporanea, da Raffaello a Michelangelo, dai Manieristi toscani ed emiliani ai pittori del Nord-Europa. **Un vulcano di idee e di fantasia:** il piccolo uomo figlio di un tintore e padre di otto figli, tre dei quali sono a bottega con lui. Eccolo fulmineo ad aprire la mostra di Palazzo Ducale – barba arruffata, occhio rapace –, e poi a chiuderla, frontale, vecchio bianco, occhi scuri che han visto e sentito tutto. **Che genio. Sfida Tiziano,** il pittore-padrone della Serenissima che non ammette rivali: costringe Lotto e Pordenone ad emigrare in provincia, Veronese gli si accoda, ma Jacopo non ha paura di nessuno e riempie la città di dipinti grandi e piccoli. Soggetti mitologici e biblici, **ritratti dove tutto si concentra nel volto e gli occhi,** aguzzi come il vecchissimo Jacopo Soranzo (Milano, Castello Sforzesco, in mostra), rapace come un'aquila sul vestito rosso porpora. **Uno di quei vecchi indomabili,** mai cadenti, sempre infiammati, come e più di quelli di Michelangelo. Quando esordisce nel 1548 con il Miracolo di san Marco (Accademia) la gente **rimane scioccata.** Il santo si precipita come un fulmine a liberare lo schiavo a terra, tra colori elettrici, spazi percossi da una luce impetuosa: **un vero colpo di teatro,** fatto per stupire e commuovere, forse anche per stordire. **Grande spettacolo di epos sacro,** cinema ad effetti speciali diremmo oggi. Ma Jacopo seduce anche con i nudi femminili come la Susanna di Vienna in mostra (Palazzo Ducale): ragazza bionda dalle forme tornite, alla Michelangelo o Tiziano, ma trepidante una sensualità vitrea nel giardino dove si bagna, in mezzo al trionfo della natura sotto la luce dorata. **I nudi femminili di Jacopo sono pieni di luce perlacea, di torsioni vitali,** come la scenografica Origine della Via Lattea da Londra e le tele mitologiche nella Sala dell'Anticollegio a Palazzo. **Jacopo esalta il corpo umano,** lo contorna con un segno forte, lo lancia in grovigli su per i cieli o sulla terra, in un dinamismo furente, solcato dentro gli spazi da pennellate fulminee che lo accendono, lo vivificano, rendendo le figure o spettri o giganti. Rapidissimo nell'intuire, nel pensare, nel fare, **Tintoretto crea un mondo visionario** dove sperimenta le infinite possibilità del moto e della stasi, del colore e della luce, pre-vedendo impressionismo ed espressionismo. Ma tutto questo non sarebbe che uno spettacolo estetizzante e sbalorditivo se non fosse **animato da una fede profonda nella bellezza della vita** che, nei soggetti biblici – che formano il grosso dei suoi lavori – risplende come religione della verità e della gloria, animata da una vena cristiana sincera e profonda. Sulla scia del Concilio di Trento, Tintoretto produce un'arte commossa e commovente di santi e sante, miracoli, politici imploranti la Vergine (Accademia e Palazzo Ducale) e soprattutto l'immenso teatro religioso nella Scuola di San Rocco, dove opera dal 1564 al 1588. **È la sua Sistina,** come lo è la chiesa di San Sebastiano per Veronese, il grande concorrente sulla scena pubblica veneziana. A San Rocco Tintoretto arriva con uno dei suoi trucchi: al concorso, nel 1564, mentre i colleghi presentano i bozzetti, lui mostra i dipinti già finiti e collocati nel soffitto di una sala, scombinando i piani dei colleghi, furiosi contro di lui. Ma Jacopo è anche questo. **A San Rocco bisogna andare, per comprendere chi sia Tintoretto,** prima o dopo aver visitato le due mostre. Sgomentarsi davanti alla sterminata Crocifissione col Cristo altissimo contro il cielo plumbeo, ammirarlo candido e solo davanti a Pilato, regale sia nel portare la croce in un tramonto veneziano bellissimo e insanguinato nell'Ecce Homo, con i barbagli di luce scintillanti sull'armatura del soldato. **È dolore, ma è soprattutto gloria,**

perché il ciclo biblico che giganteggia dinamico sul soffitto e le pareti in spazi infiniti è visto nell'ottica luminosa del vangelo di Giovanni, con chiari intenti catechetici. Ecco perché negli interni – **le numerose Ultime Cene, soggetto prediletto** –, Tintoretto ama cani, gatti, mendicanti, poveracci, gli umili: il popolo da cui egli stesso proviene. Ma intanto si sfoga a raccontare, o meglio a filmare, momenti spettacolari di un Dio colossale che guida la storia, scene di sangue e momenti intimi. Come nella sala al pianterreno con le storie di Maria. Con gli anni, **l'anima di Jacopo arriva alla contemplazione, lirica e mistica**. Le due scene di Maria in preghiera nella notte estiva contro un cielo lunare e un paese romantico, dipinto a tocchi frammentati, "impressionisti", sono **voci dell'anima immersa nel divino**. Preludono all'ultima tela, la Cena a san Giorgio Maggiore, dove Cristo e gli apostoli stanno dentro una visione di angeli-fantasma. El Greco imparerà moltissimo. E pure Caravaggio che, dopo aver visto l'attimo sospeso tra Cristo e il carnefice nella Flagellazione da Praga, la citerà nella sua tela a Napoli. Questa, fra i 50 dipinti e 20 disegni al Ducale, è una di quelle opere quasi sconosciute che sono capolavori. Come l'alba irradiante oltre le macchie degli alberi – già Seicento, già Ottocento –, nell'Apparizione della Vergine a san Girolamo. Dopo tutto questo, non resta che fermarsi di fronte al Paradiso nella Sala del Maggior Consiglio. **Un oceano di fasci luminosi** che portano angeli e santi in discesa da noi. Luce e vita. È Tintoretto, ancora e sempre. ----- Palazzo Ducale, fino al 6.1.2019. Washington dal 10.3 al 7.7 (catalogo Marsilio) Gallerie dell'Accademia, fino al 6.1.2019, poi a Washington (catalogo Marsilio Electa).